Dividere i lavoratori è un grave errore

La bozza di nuovo accordo tra Italia e Svizzera sulla tassazione dei frontalieri introduce differenze di trattamento che favoriscono il dumping

di Giuseppe Augurusa*

«Volevamo braccia, sono arrivati uomini», ricordava con pathos trent'anni fa lo scrittore svizzero Max Frisch riflettendo sull'immigrazione italiana in Svizzera. E tuttavia, l'idea che le braccia siano ancora prevalenti nella percezione comune della confederazione elvetica non ci abbandona del tutto. Certo, braccia corredate di nuove competenze professionali, figlie dei cospicui investimenti in formazione del Nord Italia.

Nella fretta di chiudere per "fare cassa" i Governi hanno preso la più classica delle scorciatoie, dividendo i lavoratori tra quelli che ci sono e quelli che verranno. Preservando i primi con le regole di sempre (tassazione esclusiva, linea "gotica" dei 20 chilometri per dividere i fiscali dai non fiscali a parità di prestazioni e retribuzione), fatto di per sé apprezzabile, ma scaricando tutte le contraddizioni di un sistema più unico che raro sui secondi, per definizione senza voce. Superamento del sistema dei ristorni a Comuni di fascia dopo un periodo transitorio di tre lustri, da compensare con una legge ordinaria che gli enti locali temono come la peste. Braccia e fisco insomma.

Consultati dal Ministero dell'economia, abbiamo sostenuto che per superare uno "storico" accordo ne serve almeno un altro di pari rango. Così, ci pare un errore immaginare che in nome del consenso politico si liquidi l'annoso problema della riforma del trattato fiscale introducendo l'ennesima differenza di trattamento tra lavoratori, messi così in concorrenza tra loro (vecchi, nuovi, fiscali e non fiscali), senza badare da un lato al principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione italiana, dall'altro all'introduzione di ulteriori elementi di dumping salariale in un mercato del lavoro già fortemente compromesso dalla bassa copertura dei contratti collettivi, dall'assenza di minimi salariali definiti a livello cantonale, dalla forte differenziale salariale tra i due paesi (a parità di attività professionale i frontalieri percepiscono il 30 per cento in meno, nelle aree francofone l'11 per cento in meno, al confine con la Germania il +1 per cento). Se il trattato internazionale confermerà questa impostazione (non si tratta di un accordo sindacale, utile ricordarlo), non potremo che suggerire interventi fiscali sui nuovi lavoratori (non necessariamente i più giovani, ma quelli privi di un codice Avs), volti a limitare la forbice del reddito che si verrà a determinare tra i primi e i secondi, prevedendo per questi ultimi incremento delle franchigie ed aliquote di vantaggio, magari all'interno della proposta di riforma fiscale che il Governo italiano ha promesso di varare entro l'anno, prima cioè della sottoscrizione del trattato fiscale.

Così come ci appare del tutto ingiustificato confermare il limite dei 20 chilometri per definire i trattamenti fiscali (altro sono i ristorni alle comunità locali), quando oggi, rispetto agli anni Settanta, non meno di 15mila lavoratori provengono quotidianamente dalle aree metropolitane, perlopiù lombarde. Un accordo di garanzia per i Comuni di frontiera poi, dovrebbe dare maggiori certezze sulle compensazioni dei ristorni per quelle comunità locali che sono a tutt'oggi cariche dei servizi, dei problemi di trasporto e viabilità che l'imponente flusso verso la Svizzera comporta. L'ipotesi che un fondo compensativo costruito con l'extragettito che la doppia imposizione determinerebbe per il fisco italiano (quantificato in 350 milioni) possa essere indicato in chiaro fin dal trattato, anziché collocato in una legge ordinaria da definire a babbo morto, non pare impossibile da attuare evitando di sottrarre risorse vitali per investimenti e spesa corrente, magari meglio orientate rispetto ai vincoli di destinazione d'uso.

Chiediamo quindi maggiore ambizione per un nuovo accordo destinato a durare. Insomma da una grande crisi può emergere una grande opportunità, alle parti la capacità e la volontà di coglierla.

*Responsabile nazionale frontalieri Cgil e Csir

Impressum area frontalieri
Camera del lavoro Territoriale di Como
Via Italia Libera 23, Como
Redazione: Andrea Quadroni
Impaginazione: area
E-mail: andrea.quadroni@gmail.com

Lavorare in Svizzera

Imperativo parlare il tedesco

a cura della Cgil di Sondrio

«Il tedesco per i frontalieri è la lingua del pane». L'aveva affermato dieci anni fa e oggi, dopo centinaia di giornate dedicate all'assistenza dei lavoratori valtellinesi e valchiavennaschi, ribadisce lo stesso concetto con ancora maggior forza.

Arno Russi, segretario sezionale di Unia, vive ogni giorno, nel suo ufficio di St. Moritz, nei cantieri, nelle fabbriche e nelle aziende del settore turistico, le problematiche del mercato del lavoro dell'area retica. Nato e cresciuto a Poschiavo, da quarant'anni è impegnato nel sindacato e da una decina è attivo in tutte le zone della Svizzera Orientale per il sindacato Unia. Per Russi quest'inverno arriverà il momento della pensione, anche se per alcuni anni continuerà a occuparsi delle permanenze dedicate ai frontalieri.

Segretario, qual è la fotografia del lavoro frontaliero nell'autunno della nuova emergenza coronavirus?

In estate, in Engadina e nel Grigioni italiano, ci sono stati ottimi risultati nel turismo e in edilizia c'è stato tanto lavoro. Ora aspettiamo di capire quale sarà l'evoluzione della situazione, soprattutto per il turismo legato allo sci e l'arrivo di clienti dall'estero. In questi dieci anni il mercato del lavoro è cambiato tantissimo, sia nell'intensità della prestazione quotidiana, sia nelle tipologie di contratti. Il numero dei frontalieri è cresciuto, da alcuni anni si parla di circa seimila permessi G nei Grigioni, ipotizzando che quasi il 90% riguardi persone che vivono in Lombardia. In questo contesto non possiamo trascurare le dinamiche dettate dalla presenza di nuovi lavoratori nelle nostre regioni di confine.

È sempre più elevato il numero di valtellinesi costretti ad affrontare i tornanti del passo del Giulia per andare a lavorare.

Dieci anni fa dicevamo che il lavoro sarebbe stato disponibile non tanto in Engadina, quanto nella Svizzera interna. Lo ripetevamo come un mantra e questa previsione si è avverata. Non solo: anche qui nella nostra regione, in Engadina, la conoscenza del tedesco è sempre più fondamentale per impieghi di tutti i settori e livelli.

Alcune statistiche rilevano che ci sono sempre più persone provenienti da Stati diversi da quelli storicamente rappresentati come Italia, ex Jugoslavia e Portogallo.

Sì. Ad esempio si è osservata la presenza di lavoratori provenienti dai Paesi dell'Est, in settori nei quali fino al recente passato c'erano solo italiani. La differenza, anche in questo caso, la fa la conoscenza della lingua tedesca.

La soluzione a questo problema sembra una sola: rafforzare le occasioni di formazione in Italia.

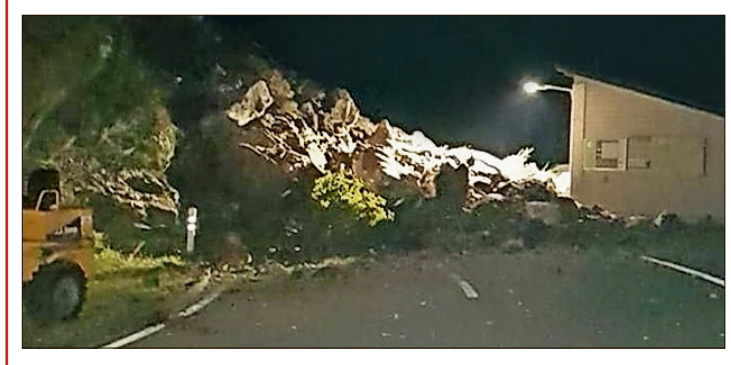
Non sta a me giudicare i programmi delle scuole, ma non posso fare a meno di rilevare l'importanza di questo tipo di competenze. Ad esempio si potrebbe agire finanziando dei corsi con i progetti Interreg, oppure supportando gli istituti che curano quest'insegnamento in modo adeguato. Ma l'aspetto più importante è la volontà di imparare il tedesco. Non è più una scelta, è un imperativo.

Per lei, intanto, il 2020 è l'anno della pensione.

Sì, ma periodicamente continuerò a supportare la mia organizzazione nell'ambito del frontalierato, con le permanenze in Valtellina, Valchiavenna e Val Venosta. Auspico che in futuro l'impegno del sindacato sul territorio, al fianco dei frontalieri, sia consolidato, portando avanti la tradizione costruita in tanti anni di lavoro.

Verbania

Interventi urgenti per la sicurezza della Statale 34



di Vittorio Origgi*

Il Comune di Verbania gestirà la cabina di regia per la gestione tecnica di messa in sicurezza della viabilità della strada statale 34 del Lago Maggiore. Sono stati finalmente sbloccati i 25 milioni di euro dei fondi sviluppo e coesione, messi a disposizione dalla precedente amministrazione della Regione Piemonte.

Dopo la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa per la messa in sicurezza della viabilità tra la Regione, Anas e gli enti locali da Verbania fino al confine di stato, si sono così definiti i progetti di messa in sicurezza con le priorità degli interventi da realizzare, urgenti a tutela della pubblica incolumità, con reti paramassi, disgaggi pilotati e altre opere necessarie, mentre Anas si impegna a sviluppare lo studio del versante, in corrispondenza delle gallerie paramassi.

A guidare la cabina di regia come soggetto attuatore dei lavori sarà appunto il Comune di Verbania.

* Cgil Verbano Cusio Ossola